ELOGIO FUNEBRE

LETTO NEL CIMITERO ISRAELITICO

DI PADOVA

SULLA BARA

DI

SAMUEL DAVID LUZZATTO

PROFESSORE NELL' ISTITUTO CONVITTO RABBINICO

IL DÌ 2 OTTOBRE 1865

DA

LELIO DELLA TORRE

PROFESSORE NELL' ISTITUTO MEDESIMO

PADOVA 1865

Non chiudete ancora quella bara, o desolati fratelli, non chiudetela ancora; lasciate che prima io la bagni di una lagrima, che prima io vi getti un fiore; lasciate che dinanzi a questa salma, onde s'è sprigionato lo spirito immortale che omai scorge senza velame il vero, io esprima, e sia pure colle incomposte parole che sole mi concede la emozione profonda, l'acerbo dolore che provo in vedermi tolto da morte inopinata dappresso chi con me prendeva le mosse, or son più di sette lustri, per l'aspra via che insieme, perseverando e combattendo, abbiamo percorsa; lasciatemi rammentare il giorno memorabile in cui, giovani ambidue ed animosi, entrammo confidenti nel difficile aringo, correndo il quale logorammo gli anni e le forze nelle veglie e nelle cure dello insegnamento, mentre che su di noi si aggravava la ferrea mano della sventura e più che le fatiche e che l'età inoltrata ci opprimeva. Altri celebrerà forse in luogo a ciò più adatto i fasti letterarj

dell' illustre trapassato, passerà in esatta rassegna la lunga serie degli scritti che gli diedero splendida fama, ne descriverà per filo e per segno l' utilità e i pregi, dirà l' incremento per essi recato alla nostra speciale letteratura, alla scienza sovratutto del Giudaismo. Io per me vuo' consecrare alcuni brevi istanti a mostrar nella vita di Samuele Davide Luzzatto i mirabili effetti della virtuosa tenacità nei propositi che sfida tutti gli ostacoli, i quali spronano anzi che infrenare gli animi volonterosi; vuo', parlando e lagrimando, porgere un grande documento ai superstiti piuttosto che esaltare i meriti del defunto, chè ben può passarsi di ogni elogio chi a sè stesso vivendo eresse un monumento perenne.

Nasceva egli, allo scorcio del secolo decimottavo, in umile, rimoto abituro in Trieste, quasi che la Providenza, chiamandolo a vita di studio e di meditazione, l' avesse voluto segregare dal tumulto della popolosa città ov'ebbe la culla, e la povertà lo agguerriva contro le seduzioni del mondo che sviano tanti begl' intelletti da onorato sentiero. Il padre, artigiano di costumi antichi, addottrinato nelle sacre carte, eragli modello di sincera pietà e di annegazione, ed ispiravagli quell' amore disinteressato dei religiosi studj che dovea poi dare sì ricca messe, e che spinse il giovanetto a coltivarli indefesso anche quando, ad esempio de' gloriosi nostri dottori, domandava ei pure, come il padre, il pane giornaliero al lavoro delle mani, che poi abbandonava perchè

si sentiva irresistibilmente attratto ad una vita contemplativa coll'esercizio di manuale professione incompossibile.

Poco apprese dai maestri, molto, che dico molto? pressochè tutto da sè; i tesori di erudizione che più tardi ei versava in tante lodatissime scritture non raccoglieva già nelle scuole, alle quali forse mai non si ascrisse, non dalla bocca di docenti, che poca parte ebbero nella sua educazione scientifica, ma nei libri ch'egli svolgeva con diurna e notturna mano e in un'instancabile applicazione. Quando, poichè si fu dedicato allo insegnamento, timido e peritoso diede in parecchi incontri le prime prove del suo sapere, la sua città natale si stupì di possedere inconscia un così segnalato ingegno, di scoprire ad un tratto nel poco appariscente e quasi taciturno giovine tanto corredo di dottrina. E questa dottrina egli ammassava paziente in mezzo ad incredibili stenti e privazioni, ch'ei sopportava rassegnato e ilare, ne' silenzj del solingo tugurio e ogni giorno, facendone altrui copia, ne ingrossava la mole. Gli torreggiavano dinanzi impedimenti pressochè insuperabili, ma egli, come Giacobbe coll'angelo, si cimentava imperterrito con quanto gli attraversava la via a porre ad effetto il disegno che alla mente di lui, adolescente ancora e oscuro, già balenava, cui sempre andò vagheggiando e che fu la stella a cui tenne, finchè visse, volta la mira, e fu d'illustrare in tutte guise il Giudaismo; questo era il compito a cui si votava, questa la meta a cui doveva riuscire il laborioso

cammino: illustrare il Giudaismo, calunniato, com'ei medesimo affermava, e travisato, che è quanto dire mostrarlo, qual è, maestro di giustizia e di carità a chi per malaugurato errore nutrivagli contro invecchiato malanimo, o dal volgare pregiudizio che lo diffamava toglieva pretesto a perpetuare antichi soprusi; mettere in bella luce, temperata per ogni vista, i principj che lo informano e i salutari frutti che ne ridondano; illustrare il Giudaismo « nella sua » teorica » anche a pro' di quei correligionarj che lo ignorano e che per questo non lo apprezzano o non lo curano, affine di scuoterne la letale indifferenza; illustrarlo « nella sua storia » in quella non solo delle istituzioni ma in quella puranco del popolo che da esso s'intitola, sì nei tempi gloriosi della sua politica esistenza che nei dì tenebrosi della decadenza e dello avvilimento, in cui fu grande per invitta costanza nell'attendere, ricoverato sotto allo stendardo della religione, giorni migliori; nella storia non solo dell'intera nazione ma degl'individui ancora che le diedero lustro, traendo con lume critico dall'oblìo fatti e persone; illustrarlo « nella sua letteratura » in quella vasta, multiforme, inesauribile letteratura che ha per base la Bibbia e per oggetto precipuo, anzi per ultimo fine, la religione, che più di trenta secoli contribuirono a fecondare e ad accrescere e sovratutto, fenomeno stupendo, i tempi infausti che in qualsiasi popolo, non come il nostro dotato d' inespugnabil saldezza, non animato com'esso da una grande idea, non avvalorato dalla necessità di difen-

dere e salvare la religione avita, diletta cagione di tanti strazj, avrebbero soffocato il germe di ogni cultura, d'ogni nobile disciplina. Per illustrare il Giudaismo nella sua letteratura conveniva studiare profondamente la lingua che lo interpreta, continuare e perfezionare al possibile l'opera dei grammatici e dei filologi sì nostrali che stranieri, coltivare anche praticamente l'ebraico per mantenerlo vivo, almeno come lingua dotta; conveniva addentrarsi nello studio della Bibbia, coi nuovi soccorsi che va somministrando la scienza, e riprendere l'assunto dei nostri grandi commentatori che da qualche tempo ci eravamo lasciato sfuggire di mano; conveniva infine rischiarare le nostre antichità, che tanta connessione hanno col culto, colla fiaccola della sana critica. E questi arditi concetti con cui non ch'altro pensava l'esimio maestro di venire a gara cogli antesignani del rinnovellamento letterario nel campo giudaico, non tardavano ad incarnarsi in alcuni saggi con cui egli esordiva in certe effemeridi ebraiche che uscivano a Vienna, e che già lo manifestavano valente nella esegesi, nella poesia ebraica e nella critica, e molto più in una pregevole monografia sul parafraste caldeo del Pentateuco. Senonchè solo in angusta palestra avrebbe dovuto armeggiare, se un felice evento ben presto non l'allargava. Le communità israelitiche del regno Lombardo-Veneto schiudevano, or fa trentasei anni, in Padova un Istituto per farvi educare i futuri Rabbini, e lui chiamavano ad insegnarvi appunto le discipline linguistiche, esegetiche e storiche,

non che i principj giudaici della dommatica e dell'etica. E fu lieta ventura, perchè altrimenti il vitto guadagnato a frusto a frusto nel privato insegnamento poteva tarparne a lungo andare, per quanto robuste, le ali, dovechè l'ufficio di cattedratico gli fornì e agio e occasione d'intraprendere lavori di lunga lena, onde si vantaggiava la scienza; ci dettava quindi ampli commenti in ebraico sovra alcuni libri scritturali e altri parecchi ne volgarizzava; penetrava sempre più addentro, poichè il dovere cospirava col naturale talento, nei più reconditi segreti dell'idioma ebraico e in una estesa grammatica, a cui precorrer faceva dotti prolegomeni, li rivelava, e ai precetti congiungendo l'esempio maneggiava la lingua santa non solo con singolar maestrìa, ma con tanta originalità e tanto nerbo che fra gli Ebraisti contemporanei fu riputato ed era facilmente il primo; dalla Bibbia, dai libri talmudici e dalle più famose opere dogmatiche attingeva, e riuniva in apposite lezioni, il dogma e la morale, e aveva anche cominciato a narrare la israelitica storia. Sopra un gran numero di argomenti di letteratura, di storia e di antichità, gli davano comodo di discutere e di esercitare un'oculata critica i diarj israelitici e un attivo commercio epistolare coi corifei tedeschi della scienza giudaica, i quali al suo giudizio, divenuto autorevole, spesso si acquetavano o ricorrevano. Ed egli, sempre parato a giovare alla scienza e a' suoi cultori, ogni richiesta accoglieva benigno prodigando a chi l'invocava il tempo, i consigli e i sussidj dei varj codici ch'ei

possedeva, alcuni dei quali egli strappava all'oblivione.

Senonchè anzitutto mirabile nella vita del compianto professore è la circostanza che i travagli ond'era, e per la malferma salute e per le strettezze domestiche, balestrato, non ne rallentarono punto la operosità, non fecero neppure un istante meno copiosa sgorgare la ricca vena del suo attuoso ingegno. Ma a ben più dure prove che non l'infiacchimento della complessione, che non le scarse fortune, Dio lo serbava; ei vedeva, ohimè, languire, lentamente consumarsi e poi spirare nell'aprile di una vita che prometteva prosperi successi e gloria, il suo amatissimo Filosseno, la corona del suo capo, la gioja del suo cuore, quel portento di scienza precoce di cui ci rimangono a testimonianza i dotti scritti ch'ei vergava in parte quando già disperava di fruir più a lungo della luce del giorno. Sostenne virilmente il tremendo colpo il doloroso genitore, ma chi mi sta mallevadore che mentre in viso si mostrava sereno, il cuore non ne fosse appunto per tanto sforzo più crudelmente lacerato? Il tempo non rimarginava, no, ma almeno mitigava la sanguinosa ferita; ma che? non corsero molti anni che un'altra luttuosissima catastrofe inaridiva forse in lui le fonti della vita. Rammentate, o pietosi astanti, per chi si aperse la prima fossa in questo cimitero? Fu, oh compassionevole caso! per l'unica sua figlia, per la sua adorata Marianna, per quell'esemplare di ogni bel costume che colla figliale pietà ne confortava la vecchiaja, ne le-

niva i dolori. So ben io quale orrendo martirio sia pel cuore di sviscerato padre il sopravivere alla cara prole; ben io il so che pochi anni prima mi vedeva svellere dalle braccia una impareggiabile figlia, e che ora veggo, ahi misero, biancheggiare in questo mesto recinto una colonna che grida di qual altra gemma io abbia fatto novellamente irreparabile jattura, veggo sorgere un tumulo che ricopre le spoglie di altra figlia dilettissima, gentil fiore olezzante di ogni più cara virtù reciso in sul mattino, per cui, il dice e non mente la pietra, io mi struggo di desiderio e non mi pasco più che di lagrime!

Le sventure più gravano come più l'uomo si attempa, laonde se l'animo del Luzzatto non era impari a tante peripezie, se nella lotta col dolore la ferma volontà gli dava spesso la palma, se non rimetteva, almeno in sul principio, dell'usato ardore nelle letterarie indagini, se i nuovi progetti, a cui non sarebbero bastati non che gli anni i lustri, attestavano l'indomita sua costanza, il corpo mal poteva reggere a lungo a sì fiere e reiterate percosse alle quali ei finiva per soccombere quando ciascuno si confidava che una vegeta vecchiezza e una vita protratta oltre il termine consueto gli facessero abilità di compiere gl'incominciati lavori e d'aggiungere nuove frondi ai già conquistati allori.

E quì vorrei ritrarre le virtù private dell'eminente soggetto; ma per esser breve starò contento a ricordare che ponendo egli in atto il gran principio ch'ei giustamente chiamava fondamentale nel Giu-

daismo, vuo' dire la compassione, virtù caratteristica, egli asseriva, della israelitica gente, ei fu in alto grado umano e caritatevole. Povero egli medesimo ei largheggiava coi poveri, e non dava già il soperchio che certo non gli avanzava, ma di quanto appena bastava a sopperire alle urgenti necessità della vita. Ma tacerò io il tratto più luminoso della sua efficace pietà? Mentre che tanti gettano di mala voglia un obolo ai parenti bisognosi d'ajuto, allora appunto che gli scemarono gli emolumenti ei ricettava, colla numerosa famiglia, la vedova sorella e con lei divideva, con quell'affetto che accresce il benefizio, il pane che non gli abondava sul desco. Per tal modo ei portava fede agli eterni principj del Giudaismo e all'insegnamento accoppiava l'esempio. Possa, deh, di tanta carità cogliere il guiderdone la sua derelitta compagna, e i suoi meriti a lei fruttare quella operativa gratitudine che a lui era pure dovuta.

Una vita sì preziosa si estingueva la notte della più augusta delle nostre solennità religiose, che sola omai rannoda le sparse membra della israelitica famiglia in una medesima aspirazione, in uno stesso pensiero. O voi, ovunque siate, che una sola volta nell'anno vi sovvenite che nasceste in grembo al Giudaismo, qual animo dovette essere il vostro quando la mattina, mentre vi stavate avviando alla casa di Dio, che sì di rado visitate, sinceramente per quel giorno staccati dagl'interessi e dai piaceri che negli altri dì non vi lasciano tempo di pensare alle cose

dello spirito, qual animo dovette essere il vostro quando vi colpì il funesto annunzio che in quella notte medesima chiudeva la ben dispesa vita quell'uomo che tutta l'offerse in olocausto al Giudaismo, mentre che voi appena alcune ore nell'anno concedete al culto, alla preghiera? Non è dunque una chimera, non è un sogno d'infermo quel Giudaismo per cui un savio, un pensatore fe' getto d'ogni gioja mondana! Deh fate vostro pro' della severa lezione che in dì da voi pure venerato, per la salute delle anime vostre, volle darvi la Providenza!

Ma, ohimè, che il Giudaismo vede ogni dì più diradarsi le file de' suoi più strenui campioni; ohimè che un gran vuoto, non agevole a colmarsi, s'è fatto nella casa fondata per insegnarne e diffonderne le dottrine! Deh possa la grave perdita far risensare chi non conosce o nega l'importanza di sì proficua, anzi ogni dì più necessaria istituzione, e consigliare chi ha in mano la somma della publica cosa a puntellare con opportuni provedimenti sì nobile, sì glorioso edifizio!

E a voi che sedeste ai piedi del preclaro maestro deh non incresca che in quest'ora solenne io ricordi che più grato omaggio non potete rendere alla sua memoria che continuandone la santa opera, alacremente cioè coltivando la scienza che stette ognora in cima de'suoi pensieri, che contasi fra gli oblighi del vostro ministero, che tanto rileva a conservare incolume la religione! Deh non v'incresca che coll'autorità che mi danno la canizie e il magistero

io vi conforti, io vi scongiuri a schierarvi unanimi, a stringervi concordi intorno al vessillo del Giudaismo positivo e tradizionale perchè non sia fatto a brani; a stare, vigili scolte, all'erta perchè niuno demolisca ciocchè tanti secoli concorsero ad edificare; a curare con farmachi effettivi, non già palliare e rendere insanabili con apparenti e pericolosi rimedj, i mali che si deplorano; non v'incresca finalmente che io quì vi ripeta, con intimo e ponderato convincimento, che la vera nemica di religione è l'ignoranza, che questa fa duopo ad oltranza combattere, questa debellare colla parola, coll'insegnamento, colla scienza, a dir breve, del Giudaismo.

E tu, anima beata, che omai riposi ne' gaudj celesti, deh prega per noi il Dio di verità perchè c'illumini la mente, ci riscaldi il cuore e noi pure accenda di santo zelo per quelle dottrine che sì valorosamente hai propugnato, e la tua ricordazione, che vivrà sempre ne' nostri cuori, ci stimoli ad emularti nella grande impresa d'illustrare noi pure il Giudaismo.

Nell'Oratorio di rito tedesco per le solenni esequie davanti al catafalco.

A

SAMUEL DAVID LUZZATTO

SAPIENTE INTERPRETE

DEL PENSIERO GIUDAICO

PADOVA ISRAELITICA

SOLENNEMENTE DEDICA

PRECI E COMPIANTO

XXXI OTTOBRE MDCCCLXV

L. D. T.